

Le ascese e le cadute del poeta canadese che oggi compie 78 anni

Il bastardo e il monaco: Leonard Cohen allo specchio

Un nuovo disco che sa di miracolo e un libro

A un passo dal Nirvana - o più prosaicamente, dal silenzio - si presenta in musica come «Un bastardo scansafatiche che vive in abito formale». Battuta già usata: «Sono nato con l'abito», aveva spiegato alla più recente biografia, la giornalista inglese Sylvie Simmons, incantevole come tutte le donne della sua vita. Vuole dire, Leonard Cohen, che è nato ricchissimo, da un padre commerciante di tessuti. A Montreal, esattamente 78 anni fa. Ma siccome la mamma discendeva da eruditi rabbini, lui ha l'abitudine di conversare con Dio: ieri quello terribile di Abramo dall'ascia d'oro; oggi la compassionevole *Quiete* sperimentata in un monastero Zen della California, dove si era ritirato nel 1994. Ne è uscito una decina d'anni dopo, ridotto in (relativa) povertà da un amministratore infedele. Recuperando l'agiatezza grazie allo straordinario successo di un tour mondiale.

PACE DOMESTICA. Il Cohen del 2012 è ritratto su una seggiola di legno in un sereno giardinetto domestico. Un anziano gentiluomo in abito scuro, cravatta e cappello. È la copertina di *Old Ideas*, il suo dodicesimo disco: quattro stelle e mezzo su cinque nel giudizio di *Rolling Stone*. Uscito a fine gennaio, è schizzato al terzo posto nella Billboard americana. E poi, via, a conquistare il mondo, 44 anni dopo l'esordio musicale ("Songs of Leonard Cohen") e 56 anni dopo il flop della sua

prima raccolta di poesie "Let Us Compare Mythologies", recentemente riscoperta per l'Italia da **Minimum Fax**. L'artista di nicchia coglie in vecchiazza la fortuna commerciale che gli era sempre sfuggita. *Vecchie idee*. Perché nel disco ci sono i temi di sempre: la fede, il dubbio, il potere. Le donne. Anche se, alla sua età, essere un tombeur de femmes «comporta perlopiù un bel senso dell'umorismo», ha ironizzato in una conferenza stampa a Parigi.

CONTRASTI. Jikan è il nome zen di Leonard Cohen. Significa Silenzio. Mentre il mondo acclama l'artista pacificato, il pubblico italiano scopre una fase più acida della vita dell'artista: quella rancorosa, strafatta, e dissociata degli anni Sessanta e Settanta. Forse è un caso, forse è la legge segreta di Causa ed Effetto, ma nel luglio scorso **Minimum Fax** ha pubblicato "Morte di un casanova", raccolta di poesie e brevi prose tradotta da Damiano Abeni e dal magistrato-scrittore Giancarlo de Cataldo. Era uscita nel 1978 come "Death of a Lady's Man". Sottile gioco di parole: il casanova può essere in inglese un "Ladies' Man" (con le signore al plurale, come nello sfortunato disco dell'anno prima); oppure un "Lady's Man", al singolare, come nel libro. Dove Cohen è riluttante proprietà di questa donna unica: «Il nemico della mia libertà, la luna sorridente sulla mia morte graduale».

OSSESSIONI. L'impossibilità di essere fedele e l'irrefrenabile

aspirazione alla donna d'altri sono il filo conduttore dell'antologia. Gli scritti risalgono al ventennio in cui Cohen aveva casa nell'isola greca di Hydra. Prima con la bionda compagna norvegese Marianne Ihlen (quella di "So long Marianne") e poi con Suzanne Elrod, la madre dei suoi due figli, la "Gypsy Wife" della celebre canzone, la "bruna compagna" di questa seducente collezione di tormenti. Il Canto dei cantici, le ballate ottocentesche di amore e morte, la cronaca nera: infinite tessere raccolte in mondi diversi formano mosaici che hanno un unico soggetto, il sesso femminile. Dolorosamente desiderato, e raccontato con le parole più crude. Parole, comunque, d'amore.

SGUARDI OPPOSTI. *Morte di un casanova* è un gioco di specchi: a ogni brano segue il suo doppio, spesso da prospettiva rovesciata. Sguardi opposti e complementari. Come luci e ombre, yin e yang, ieri e oggi. Le grida orgiastiche del Cohen-Casanova e i sussurri di Jikan-Silenzio. Forse è un caso, forse è la legge segreta di Causa ed Effetto. O forse è un sospetto satanico. Ma quel ritratto di *Old Ideas*, il sereno gentiluomo in giacca e cravatta sul prato, pare l'illustrazione di "Che è così bello", note del 1973 per l'amante clandestina: «Che gran bel modo / di guadagnarsi da vivere / seduto nel giardino al sole / pensando alla tua f...». A quarant'anni di distanza, sempre lo stesso bastardo? Chissà. Irresistibile, però.

Daniela Pinna



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285